

Chiesa e moschea

## Tolleranza e identità



Don Stefano Pascucci (nella foto) interviene sull'articolo di don Erio Castellucci "La chiesa e la moschea" pubblicato su *Il Momento* n. 27 del 19 luglio.

Lo trovo chiaro e semplice nel linguaggio. Affronta le questioni fonda-

mentali riguardo ai motivi per cui è giusto che agli islamici sia concesso di costruire a Forlì la moschea. È giusto chiedere la reciprocità ma Gesù ci ha chiesto di fare il primo passo; occorre che tutti rispettino le leggi del paese in cui abitano, ma chi conosce la comunità islamica forlivese sa che i suoi membri sono più che disponibili a rispettare le leggi del nostro paese; l'integrazione culturale poi avverrà quanto più intraprenderemo la strada del dialogo, offrendo spazi d'incontro e non costruendo muri in nome di culture differenti ed infine non bisogna aver paura del relativismo religioso, visto che Benedetto XVI stesso ci invita a scoprire ciò che ci unisce prima di ciò che ci divide. Mi sembrano concetti ragionevoli ma vorrei aggiungere un fattore. Leggo un bell'articolo del prof. Giuseppe Scidà, docente di sociologia della società multietnica, Facoltà di Scienze Politiche "Roberto Ruffilli", intitolato "Verso un'Italia multietnica: quale multiculturalismo, quale tolleranza?" nell'articolo si cita il primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia (1999). 84,1% degli intervistati di un campione rappresentativo di italiani dichiara che è ben disposto ad accogliere persone che portano culture diverse dalle nostre e il 50,9% ritiene che gruppi etnici minoritari non debbano abbandonare la propria cultura neppure se le pratiche culturali e religiose impediscono il rispetto delle leggi. Poi però assistiamo ad un fenomeno strano: il 17,4% proverebbe fastidio avere come vicino di casa un immigrato, e la percentuale sale al 27,7% nel Nord Est del paese dove la media di presenza di extracomunitaria è più alta. Voglio metter in luce il fatto che un conto è la teoria dell'integrazione e un conto è guidare un processo di integrazione culturale che se da una parte è inevitabile, dall'altra va appunto guidato con saggezza e prudenza. La strada verso l'integrazione che vogliamo prendere va scelta consapevolmente facendo i conti con la concreta realtà in cui viviamo.

Da questo punto di vista mi ha colpito il primo gennaio scorso quando una quarantina di islamici sono entrati in S. Mercuriale per la giornata della pace. Si sono messi in prima fila separando di fatto il Vescovo (anche lui seduto in prima fila) dal popolo di Dio. Poi è andato all'ambone un giovane per promuovere l'iniziativa civile di dare la cittadinanza italiana ai bambini extracomunitari nati in Italia chiamando "sala" il luogo che in cui eravamo. Ho pensato, forse un po' maliziosamente: non mi preoccupano i musulmani, mi preoccupano i cristiani... loro sanno bene cosa vogliono, noi cristiani cerchiamo spesso un quieto vivere in fondo per salvare il nostro piccolo, borghese benessere... Mi impressiona la certezza spavalda che gli islamici, quando gli parlo, dimostrano, penso che noi non abbiamo la stessa coscienza forte della nostra identità, anzi per noi avere una identità debole o relativa sembra un vantaggio, così ci sentiamo tolleranti anzi di più dimostriamo in tal modo il progressi compiuti dalla nostra civiltà.

In sostanza occorre non separare i principi cristiani dalla concreta realtà in cui viviamo. Gesù richiama spesso alla vigilanza e all'attenzione alla realtà, vorrei che tali preoccupazioni fossero messe in opera anche da noi forlivesi...

# Il "pass" per insegnare religione

L'Issr rilascia il titolo accademico necessario per ogni ordine e grado di scuola

“Abbiamo già più di trenta iscritti per ognuno dei cinque anni, ma crediamo che nel prossimo anno avremo un boom di iscrizioni dovuto alla firma dell'intesa tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, avvenuta il 28 giugno scorso.

L'intesa prevede che, per accedere all'insegnamento della religione in ogni ordine e grado di scuola, si debba essere in possesso dei titoli accademici di baccalaureato, licenza o dottorato in teologia o in altre discipline ecclesiastiche, oppure (ecco la novità dell'intesa) si sia conseguita la laurea magistrale in Scienze Religiose secondo il nuovo ordinamento. I nuovi titoli saranno richiesti a partire dal 1° settembre 2017 per lasciare a tutti il tempo di completare eventuali percorsi di studio già avviati. È un'intesa importante che finalmente porta ordine nell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane e valorizza gli Istituti Superiori di Scienze Religiose.



Solo chi è in possesso di baccalaureato, licenza o dottorato in teologia o laurea magistrale in scienze religiose può insegnare religione nelle scuole (foto Satanassi)

L'Issr "S. Apollinare" ha sede a Forlì, presso il Seminario diocesano, in via Lunga 47, perché è più centrale e più comoda per le cinque Diocesi romagnole che vi fanno riferimento e che l'hanno promosso: Ravenna-Cervia, Cesena-Sarsina, Faenza-Modigliana, Imola, Forlì-Bertinoro. La sede è stata del tutto rinnovata con ampio parcheggio, aule provviste delle più moderne attrezzature, biblioteca di consultazione per studenti e professori. In soli due anni possiamo dire di "aver fatto miracoli". E questo grazie soprattutto al generoso investimento dei

nostri cinque Vescovi che hanno mostrato di crederci davvero in un progetto di collaborazione per preparare adeguatamente i futuri professori di religione, ma anche gli animatori per gruppi, per la catechesi dei bambini e degli adulti, per la liturgia, per la cooperazione pastorale. L'impegno richiesto per la frequenza (obbligatoria) e per dare gli esami (14 esami per il triennio e 12 per la specialistica ogni anno) è notevole, ma abbiamo già avuto ventisette lauree triennali e tre di specializzazione. Il sostegno dei Vescovi si esprime anche nel tenere

bassa la retta di iscrizione (solo 500 euro all'anno), impegnandosi loro a "far tornare i conti". Trentasei sono i docenti - sacerdoti e laici, uomini e donne - per le varie discipline: filosofiche, storiche, umanistiche, bibliche, teologiche, morali, liturgiche.

Per favorire la partecipazione degli studenti - molti dei quali lavorano - le lezioni si svolgono il martedì, il mercoledì e il giovedì dalle ore 18.00 alle ore 22.50. L'anno accademico che inizierà il prossimo 25 settembre è caratterizzato anche dall'anno della fede e dal 50° dell'inizio del Concilio Vaticano II. A tutti gli studenti dei cinque anni nel primo quadrimestre proponiamo un corso straordinario su "La recezione del Concilio Vaticano II" che sarà tenuto dal prof. Erio Castellucci il giovedì con inizio alle ore 21.00 e sarà aperto alla partecipazione anche di sacerdoti, religiosi e laici non iscritti.

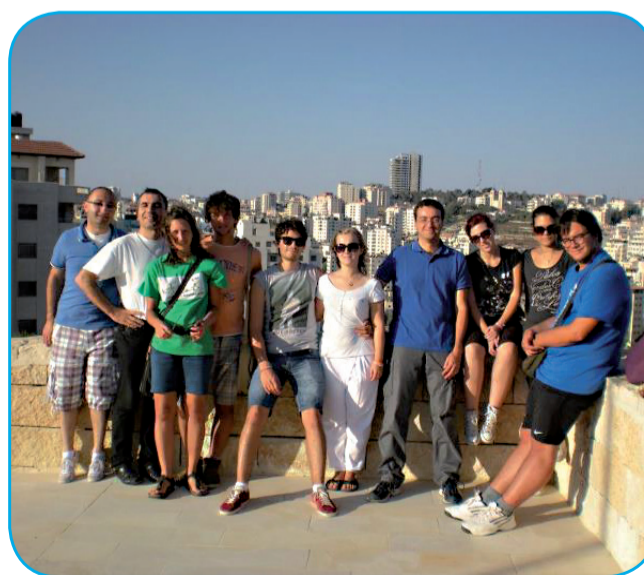
Le iscrizioni al prossimo anno accademico sono possibili dal 4 settembre al 18 ottobre. Programmi, orari e tutte le altre informazioni sono disponibili sul sito [www.issrapollinare.it](http://www.issrapollinare.it).

DINO DOZZI

## I giovani pronti a costruire ponti

Si è svolto il 2° pellegrinaggio in Terra Santa organizzato dalla Pastorale Giovanile

"Non muri ma ponti" Ispirandosi alle parole di Giovanni Paolo II, il Centro diocesano di Pastorale Giovanile ha proposto il 2° pellegrinaggio in Terra Santa. 8 giovani sono partiti insieme a Don Enrico Casadio per essere nuovamente ospiti della parrocchia di Ramallah dal 30 luglio all'11 agosto. Un'esperienza intensa, che ha visto il gruppo impegnarsi nel servizio verso i più piccoli e dedicarsi all'incontro con le altre comunità cristiane e alla visita dei luoghi santi: la Basilica della Natività di Betlemme, il Santo Sepolcro a Gerusalemme, l'albero di Zaccheo e il monte delle Tentazioni a Gerico, e infine la suggestiva celebrazione della santa messa nel deserto. Un elemento importante dell'esperienza



Gli otto giovani che insieme a don Enrico Casadio hanno partecipato al pellegrinaggio

è stata l'accoglienza nelle famiglie cristiane palestinesi, come testimonia Cecilia, 17 anni, rimasta molto colpita dall'esperienza dei check point: "...nonostante tutto, raccontano le

difficili esperienze vissute con il sorriso, ringraziando Dio del dono della vita, amando ancor più la loro terra, aperti all'accoglienza e al farci partecipi del loro quotidiano...".

La condivisione della fede nella terra di Gesù diventa così fonte di un legame umano fortissimo, come sottolinea Eleonora, 19 anni: "Non solo abbiamo potuto vivere con loro, ma abbiamo anche capito cosa significa veramente essere a casa... Quando incontravi una famiglia cristiana, che condivideva la tua stessa fede, sentivi l'allegria dentro". E dopo il viaggio, l'impegno dei giovani sarà quello di "raccontare a quante più persone possibili la nostra esperienza", dice Francesco, 19 anni; "Dobbiamo tutti pregare per la pace... È importante dire che in questo contesto drammatico diventa fondamentale anche l'aspetto del pellegrinaggio... Visitare la Terra Santa significa tornare alle origini del nostro credo".